

Comunità Pastorale dei Santi Magi - Milano

BASILICA DI S. EUSTORGIO
Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione

Insegnamento di Don Luca – novembre 2022 - II

Convertirsi senza fare notizia

(disponibile su <http://www.santeustorgio.it/>)

Carissimi, buongiorno, buonasera a tutti.

Abbiamo iniziato l'Avvento e ci stiamo inoltrando verso la seconda domenica, in cui ascoltiamo il Vangelo secondo Luca.

Lc 3, 1-18

« Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturea e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilene, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia: «Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Ogni burrone sarà riempito, ogni monte e ogni colle sarà abbassato; le vie tortuose diverranno diritte e quelle impervie, spianate. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!». Alle folle che andavano a farsi battezzare da lui, Giovanni diceva: «Razza di vipere, chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque frutti degni della conversione e non cominciate a dire fra voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Anzi, già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco». Le folle lo interrogavano: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto». Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe». Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile». Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.»

L'appello alla conversione del Battista è duro, è violento, è minaccioso... L'abbiamo ascoltato: *“razza di vipere, chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque frutti degni della conversione”*.

Ecco, stando a questi toni, non riusciamo ad immaginare quale cambiamento, quale quasi stravolgimento di vita richieda questa conversione, quali siano questi frutti che Giovanni auspica, che Giovanni si attende. E infatti la domanda nasce spontanea e quasi spaventata: che cosa allora dobbiamo fare? Dicci tu: come ci dobbiamo muovere? Aiutaci tu a tirarci fuori dal pericolo dell'ira imminente!

E qui Giovanni, però, ci stupisce, perché sembrerebbe cambiare registro: non ci stupisce per le frasi ad effetto che usa. E non ci stupisce per i toni, ma perché sembrerebbe ritrovarsi di colpo dentro lo stile del Vangelo di Gesù: lo stile che Gesù ha avuto nel vivere, nel muoversi, nel parlare, nel relazionarsi con gli altri e con le risposte che Giovanni dà a chi lo interroga, spingono verso questa quotidianità, la quotidianità che Gesù sempre ha abbracciato.

Suggeriscono cioè comportamenti possibili nelle situazioni particolari che ciascuno sta vivendo, non un'imposizione del suo modo di vivere.

Giovanni non chiede ai suoi interlocutori di seguirlo e di vivere con lui nel deserto; non gli chiede di fuggire e abbandonare, stravolgere la vita.

Tutti sono chiamati a rimanere dove sono. La conversione parte da dove uno è e lì lo rimanda – però - cambiato.

Ecco, la conversione è fatta di gesti quotidiani alla portata di tutti.

E così alla folla non chiede di risolvere, ad esempio, il problema della povertà. E di trasformare un povero in un autosufficiente; alle folle chiede di porre gesti di condivisione, di quel minimo che possa servire per ridare dignità e chi ha due tuniche e chi ha da mangiare ne dia uno, dia la metà a chi non ne ha.

Ai pubblicani, agli esattori delle tasse - un lavoro riprovevole, un lavoro maledetto da tutti - non chiede di cambiare mestiere. Non chiede di rinunciare a questa professione, per quanto molto equivoca, molto compromessa; più semplicemente chiede di non approfittare della loro posizione. Ai soldati - anche qui un mestiere compromesso agli occhi di tutti - non chiede di abbandonare il servizio militare, ma di non abusare della loro forza, diventando violenti, saccheggiando i più deboli.

Tutto questo è importante, indicativo anche per noi, perché vuol dire che le conversioni - piccole o grandi che siano - che il Signore ci chiede, non sono mai un colpo di fulmine, che generano quindi come dei colpi di scena, dei cambiamenti o comportamenti ad effetto carichi di radicalismo, chissà quale poi radicalismo!

No, la conversione che il Signore ci affida si appoggia sempre alla vita e agli scenari di tutti i giorni. E chi ci guarda, riconoscerà solo dopo un po' di tempo che stiamo cambiando, che siamo cambiati oppure che abbiamo cambiato qualcosa di noi rispetto a prima.

Non subito. La conversione non è fatta perché si riconosca subito. A volte sembrerebbe quasi una parte che uno va a recitare. La conversione richiede tempo per essere riconosciuta da noi stessi e, quindi, ancora di più dagli altri. Non avremo abbagliato, nel frattempo nessuno con la nostra conversione.

Non gli avremo sconvolto la vita, perché intanto non abbiamo sconvolto la nostra.

Però avremmo aiutato a riconoscere possibile anche la sua conversione. Come a dire: se ce l'ha fatta lui, ce la posso fare anch'io.

Signore, mi hai messo accanto qualcuno che, se è cambiato, sta dando modo anche a me di individuare la strada del mio cambiamento.

Ecco: lo Spirito Santo, lo Spirito con il quale Gesù ci ha battezzato, ci aiuti e ci accompagni in queste conversioni piccole o grandi, perché siano sempre più evangeliche.

E sulla scorta di questo Vangelo, allora, ci possiamo domandare:

quali sono quelle conversioni? Quei - come dire - passaggi dentro la nostra vita a cui siamo chiamati in maniera quasi impercettibile, senza dover pretendere, pensare - a volte desiderare - che gli altri ce li riconoscano?

Potrebbe essere che noi siamo i primi a fare fatica a riconoscere i passi di alcune nostre conversioni, tanto più gli altri. E però questo non significa che il Signore non stia scrivendo nel nostro cuore quello che poi rimarrà come il segno di una presenza rinnovata, come il segno di una disponibilità, di una fedeltà a farci ripartire, dopo che ci siamo messi in discussione. In questa ripartenza, in queste ripartenze, ogni volta vi è dentro una gioia, quella gioia che solo il Vangelo può dare.